

Natalia Lombardo

ROMA «Questa non ve la perdono, mi avete fatto votare per il Minculpop». A sbottare così non è un parlamentare dell'opposizione, ma è Lino Iannuzzi, senatore di FI, ieri nel corridoio di Palazzo San Macuto di fronte ai suoi alleati di An, Ignazio La Russa e Domenico Nania. Presenze che non si vedono spesso in Commissione di Vigilanza, ma ieri la maggioranza di centrodestra era in forze, compresi i centristi dell'Udc. Obiettivo, raggiunto: approvare il parere sul contratto di servizio fra Rai e il ministero delle Comunicazioni, nel quale resta presente quella commissione sulla qualità che valuterà buon gusto o volgarità dei programmi tv. L'opposizione ha abbandonato i lavori e ha

annunciato un ricorso al Tar contro un testo che giudica «fortemente viziato da illegittimità e incostituzionalità», secondo Antonello Falomi, Ds. Michele Lauria, della Margherita, parla di «commissione di censura senza precedenti». Rifiutata anche la mediazione proposta da Davide Gasparri, capogruppo della Lega, «imposta da Gasparri». Eccezione: istituire la commissione (che resta un organo governativo), ma con soli cinque membri, due della Rai, due del Consiglio Nazionale Utenti; l'esponente del governo sarebbe solo un «osservatore», senza diritto di voto. Il parere della Vigilanza è stato votato dalla sola maggioranza, dato che erano riusciti a garantire comunque il numero legale (soprattutto dopo l'uscita dell'opposizione e la richiesta di verifica del numero da parte di Falomi). In realtà tutto il contratto di servizio è impresso dallo stampo leghista (in questi giorni di trattative fra liste elettorali e Devolution sono molti i pegni pagati dalla maggioranza alla Lega). Ma sulla commissione «qualità» è stato proprio il Carroccio a fare il «ribaltone». In partenza tutti d'accordo per toglierla, Lega in testa, come aveva proposto il presidente della Vigilanza, Claudio Petruccioli. Poi, la settimana scorsa il dietrofront, e ieri la mediazione leghista. Un appunto al presidente Petruccioli, che aveva invitato l'opposizione a non lasciare la seduta, lo fa Lauria: «incauto» l'apprezzamento verso la disponibilità del ministro Gasparri ad aspettare il parere della Vigilanza prima di firmare il contratto di servizio. Lo farà domani, inserendo le modifiche. Gasparri è soddisfatto del risultato, respinge i dubbi di incostituzionalità e ricorda a chi vuole ricorrere al Tar che «incontrerebbe probabilmente la stessa sorte che otterrebbero coloro che contestarono i nostri provvedimenti in precedenza». E giù l'elenco, dal caso RaiWay alla legittimità del Cda made in Japan da parte della Corte dei Conti. Un contratto virato sul verde padano in molti passaggi: la mezz'ora alla settimana che RaiTre nazionale dovrà cedere alle reti regionali (con una rotazione dei Tgr sul satellite); più spazio alle minoranze linguistiche (per primo il Friuli, terreno interessante per il braccio di ferro sulle amministrative); tolto invece lo spazio per gli stranieri che

Spazio alle redazioni locali a discapito del Tg3. Via gli spazi immigrati, compaiono le minoranze linguistiche

“ Giulietti ricorda: il controllo di qualità spetterebbe al consiglio di amministrazione oggi dimezzato. Usigrai: s'imbriglia il servizio pubblico ”



L'opposizione abbandona i lavori, la maggioranza approva il contratto da sola Iannuzzi, Forza Italia: mi avete fatto votare un Minculpop

Sulla Rai il marchio verde padano

Approvato il contratto di servizio. Che prevede un guinzaglio politico, la commissione «qualità»

Ferrara condannato per diffamazione. Dovrà risarcire Di Pietro

MILANO Il giornalista Giuliano Ferrara è stato riconosciuto da Tribunale di Bergamo colpevole di diffamazione aggravata nei confronti di Antonio Di Pietro. Accogliendo la richiesta del pubblico ministero Angelo Tibaldi il collegio giudicante (presidente Armando Grasso) ha condannato Ferrara a una multa di 750 euro, oltre a un risarcimento di 30.000 euro e alla rifusione delle spese di costituzione di parte civile e di giudizio. Il processo riguarda alcune affermazioni rese da Ferrara nel corso della trasmissione «Uno contro tutti» andata in onda il 15 settembre '97 su Canale 5. Era in atto la campagna elettorale per il seggio senatoriale del Mugello e nel corso del dibattito il giornalista aveva detto che un pubblico ministero che si è fatto pagare dai suoi inquisiti è bene che non diventi senatore. Da qui la querela di Antonio Di Pietro.



La commissione di Vigilanza della Rai

Giglia / Ansa

l'intervista Fabrizio Morri

responsabile informazione dei Ds

ROMA Oggi a Palazzo Marini a Roma si tiene il convegno «Idee e proposte per una riforma del sistema radiotelevisivo» organizzato dai Ds, al quale interverrà il segretario Piero Fassino. Giorgio Bogi illustrerà lo schema di una proposta di legge della Quercia. Introduce l'incontro Fabrizio Morri, responsabile informazione Ds; fra gli ospiti le Autorità, personalità di Rai, Mediaset e La7, la Fnsi e la Fieg, «Articolo21», radio e tv private, i produttori, attori, e consumatori. Dalle 15,30 alle 20.

La commissione sulla qualità dei programmi Rai resta nel contratto di servizio. Che ne pensa?

«Tutto ciò tradisce una cultura interventista sulla qualità culturale, soprattutto da parte delle forze più estremiste, An e Lega. Ma il governo non deve mettere bocca sui programmi del servizio pubblico. Spetta al Cda Rai e alla Vigilanza».

Anche sul canone sono stati inseriti i criteri qualitativi e un'eventuale diminuzione, se la Rai non rispetta le norme sui minori. Una logica punitiva?

Cuore della riforma Gasparri, la volontà di salvare Rete4 dal satellite. Oggi il convegno dei Ds

«Ha vinto la cultura interventista di Lega e An»

«Anche il canone dovrebbe essere tolto dalla competenza del governo per tornare in ambito parlamentare. Più che inserire delle "punizioni", sarebbe meglio dare degli incentivi perché la Rai possa raggiungere degli obiettivi mancati. E, come Ds, proporrò che nella riforma il pagamento del canone sia calcolato in base al reddito in modo progressivo, con delle esenzioni per le fasce più deboli».

Per la legge Gasparri i tempi sono accelerati, Paolo Romani, di Fi, parla di un'approvazione a luglio o, al massimo a settembre.

«È indubbio che la riforma sia urgente, l'ha sollecitata anche il Capo dello Stato. Ma la legge Gasparri è inadeguata, senza parlare dei sospetti di incostituzionalità».

Quali?

«Sembra fatta apposta per depotenziare la sentenza della Corte Costituzionale, insomma, per salvare Rete4 dall'invio sul satellite».

Perché è inadeguata?

«Gasparri congela l'attuale duopolio. E lo fa con un'operazione astuta: con la scusa del futuro digitale

terrestre nel 2006 non apre subito lo spazio ad altri soggetti. Resta l'attuale diarchia, invece di dare sponda alle emittenti private, oggi sacrificate dalle norme e dal fatto che Rai e Mediaset assorbono il 95% della pubblicità. Il testo di Gasparri rivela un assillo: proteggere le posizioni dominanti che appartengono al capo del governo. Il tetto delle 20 per cento delle risorse è incalcolabile e, con il truccetto dell'aumentare il numero dei canali, si salva Rete4. È una non riforma. E non esclude una privatizzazione totale della Rai. Sulle nomine del Cda, infine, se il presidente può essere di garanzia, resta l'ingombro del governo nella scelta dei consiglieri».

Cosa propone la Quercia?

«Stiamo pensando a una Fondazione che acquisisca le azioni dal Tesoro, con un comitato direttivo di cinque membri nominati dal Parlamento, cioè dalla commissione di Vigilanza, con un voto singolo per i consiglieri, in modo che vadano due alla maggioranza e due all'opposizione. Un amministratore delegato al posto del direttore generale, che nomini i direttori di rete e testate. Una visione più aziendale, insomma, che

risponda al Parlamento e non al governo».

I Ds presenteranno un disegno di legge, o sarà unito ai testi dell'opposizione?

«Abbiamo uno schema, e oggi accoglieremo dei suggerimenti dagli esperti del ramo. Vuole essere un'alternativa alla legge Gasparri presente nei lavori parlamentari. Poi andrà armonizzato al testo Maccanico, che per gran parte è una base di lavoro, al vecchio 1138 che è stato ripresentato, alle proposte dello Sdi e del Pdc».

Potrebbero tradursi in emendamenti?

«Dipende dalla disponibilità del governo e della maggioranza: se vogliono, il comitato ristretto potrebbe esaminare tutti i testi di legge e tirarne fuori uno unico. Se questa disponibilità non c'è, presenteremo un forte pacchetto di emendamenti».

Molti nell'Ulivo chiedono che Gasparri ritiri il testo e lo cambi.

«È difficile che un ministro ritiri la sua legge. Se davvero vogliono dialogare bene, se vanno avanti solo col testo attuale sarà una battaglia dura».

n.l.

vivono in Italia. Cambia il metro di formulazione del canone: Petruccioli aveva chiesto di togliere dal testo Gasparri la valutazione della qualità, lasciando solo i criteri economici come l'inflazione, (già presenti). Se Gasparri era d'accordo anche su questo, (da ex evasore politico...), ieri ha fatto dietro front, ottenendo però che ci sia una «penalizzazione»: se la Rai non rispetta, per esempio, le norme sui minori, il canone può diminuire. Sarebbe divertente sapere che ne pensa il direttore generale Rai, Agostino Saccà, che lamenta «il canone più basso d'Europa». Nel parere della Vigilanza anche un 10% in più di programmi per i disabili.

Petruccioli resta della sua idea: «Avrei abolito la commissione di qualità» ma, per quanto invierà il parere sul contratto ai presidenti delle Camere e al ministro delle Comunicazioni, lo giudica con «basi giuridiche confuse e precarie», da correggere nella legge di sistema, «chiarendo che sulla qualità della programmazione il governo non ha nessuna competenza». L'opposizione protesta in massa: «La verifica della qualità spetta al Cda, ma si vede che il ministro Gasparri non si fida del Cda Rai...», commenta Giuseppe Giulietti, Ds; Giovanna Melandri, Ds, condanna la «longa manus» del governo sulla cultura, che rivela «l'insopprimibile voglia di censura ed autoritarismo». «Siamo ritornati alle vecchie e odiose forme di censura», protesta Franco Giordano, di Rifondazione, «così si impedisce ogni critica o forma di dissenso delle politiche governative». La maggioranza accusa il centrosinistra di «essere in perenne Aventino» (Butti, An) per l'abbandono della commissione, «strumentalizzazioni politiche», secondo il forzista Barelli.

Anche l'Usigrai, sindacato dei giornalisti Rai, boccia il «guinzaglio» posto al servizio pubblico: «L'osservatore ministeriale è incompatibile con l'autonomia editoriale». A Viale Mazzini ieri si è riunito il Cda due ormai sempre più depotenziato: istituita una «giornata della famiglia» e iniziato l'esame delle linee strategiche del piano di comunicazione» affidato a Guido Paglia (forse destinato al Cda per An). Ancora vaghi i tempi di un rinnovo; sembra che dalle Fs Cimoli abbia dato il via libera alla presidenza Baldassarre, restando lui amministratore delegato. Questo potrebbe aprire la strada al passaggio di Piero Gnuoli dall'Enel alla Rai (in quel caso il direttore generale potrebbe essere Masi, uomo vicino a Letta, gradito a FI ma anche ad An). Oppure uno «scongellamento» del centro-sinistra Marco Staderini e la nomina di due dell'opposizione (Iseppi-Del Bosco?). Intanto il consigliere leghista, Ettore Albertoni, si è scusato per la gaffe sullo scoppio della fabbrica di bottoni di Bolgare, in Lombardia: aveva criticato l'apertura del Tg regionale sul fatto. «Chiedo scusa alle vittime a ai familiari», perché «non ero stato correttamente informato». Nella bufera Paolo Francia, direttore di RaiSport, che non vuole acquistare i diritti per le gare di sci, contraddetto però dal boom di ascolti: il 18,47% per il Supergigante femminile, sabato scorso a Cortina d'Ampezzo.

Petruccioli: sulla qualità della programmazione il governo non ha, e non deve averla, alcuna competenza

Lo strano caso di Amedeo Maticena, per il quale Forza Italia chiede una insindacabilità permanente. Ne discuterà oggi la giunta per le elezioni, che potrebbe annullare la condanna

Condannato per mafia, non più deputato. Sarà «graziato»?

Giuseppe Caruso

«Perché Cesare Previti è stato ricandidato e Maticena no? Eppure mi sono comportato da amico nei confronti di Silvio Berlusconi andando a testimoniare a Palermo e Caltanissetta». L'ex onorevole di Forza Italia Amedeo Maticena, imprenditore calabrese, aveva espresso così tutto il suo disagio all'indomani dell'esclusione dalle liste azzurre, dopo due legislature di onorata militanza, in una intervista al *Corriere della Sera*.

L'amarezza era dovuta anche alla condanna inflittagli nel marzo del 2001 dal tribunale di Reggio Calabria per partecipazione ad associazione mafiosa, 5 anni e 4 mesi. Maticena si era evidentemente sentito solo, proprio nel

momento in cui i suoi legali presentavano appello alla sentenza per vizi di forma. Ma Forza Italia non si è dimenticata dell'ex onorevole ed attraverso la Giunta per le autorizzazioni della Camera lo ha sostenuto nella più incredibile delle richieste: l'insindacabilità parlamentare, con cui è possibile mandare a monte la condanna di primo grado nel processo di appello.

Per insindacabilità (art.68 della Costituzione) si intende l'impossibilità da parte del potere giudiziario di chiamare un parlamentare a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle sue funzioni. Normalmente alla Giunta per le elezioni arrivano richieste di parlamentari querelati e che prima delle udienze invocano l'insindacabilità per le loro opinioni.

Nel caso di Maticena però si è agito come mai era accaduto. Prima di tutto perché l'imprenditore non è stato eletto in questa legislatura e poi perché in nessun caso si era chiesta un'applicazione estensiva dell'insindacabilità per una sentenza di condanna.

I rappresentanti del Polo nella Giunta (guidati dall'avvocato-parlamentare Niccolò Ghedini) hanno insistito su questa strada appigliandosi a due punti, che rappresentano pericolosi precedenti. Maticena era deputato al tempo del processo e la condanna del tribunale di Reggio Calabria recita tra le altre cose: «...Maticena si era impegnato come parlamentare a promuovere iniziative finalizzate al sostanziale indebolimento della normativa sui collaboratori di giustizia e le restrizioni carcerarie previste dall'articolo 41-bis dell'or-

dinamento penitenziario».

L'onorevole Cola di Alleanza Nazionale, relatore, sembra appoggiare la tesi di Maticena, che è stato addirittura invitato a parlare davanti alla Giunta per sostenere le sue ragioni. È chiaro come il pronunciamento, atteso oggi, della Giunta per le elezioni a favore della insindacabilità di Maticena nel caso in questione porterebbe all'annullamento della sentenza di primo grado per vizio di forma.

Il processo andrebbe così rifatto, con tutto quello che ne consegue, come la possibile prescrizione del reato. Un fatto che viene considerato scandaloso, senza precedenti, e che proprio oggi verrà discusso dalla Giunta per le elezioni, dove il Polo dispone della maggioranza e può quindi venire incontro all'ex compagno di coalizione.

Sabato c'è spazio per te -3

In viaggio con l'astronauta Umberto Guidoni Il Lancio il 25 gennaio e poi appuntamento ogni ultimo SABATO del mese

Per domande e quesiti scrivere a spaziando@unita.it (Fax 06.69646217-19)